

Le critiche del capo del governo al rapporto tra politica e bontà

Le accuse di super-Mario al marketing del cuore e al buonismo bipartisan



MACHIAVELLI

«Uno uomo, che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene ruini infra tanti che non sono buoni».



PRODI

«La bontà va bene, ma non deve però sconfinare poi nella coglionaggine».



BERLUSCONI

«È una mia convinzione che l'amore, e l'esercito del bene, vincerà sempre sull'invidia e sull'odio».



STORACE

«M'hanno trovato il cuore a destra. E il progetto del cuore tricolore è per chi si sente depauperato di qualcosa».

FILIPPO CECCEARELLI

SOSTIENE il professor Monti, teorico e pratico del potere anaffettivo, che se l'Italia è ridotta com'è ridotta, dipende dal fatto che «per decenni i governi hanno avuto troppo cuore». Ed è possibile che l'avessero davvero, o che quel sentimento fosse giustificato da nobili impellenze di ordine ideologico: democrazia, uguaglianza, solidarismo, dignità sociale. Ma poi?

Eh, poi tutto si complica e al tem-

Il populismo berlusconiano ha sventolato la bandiera del Partito dell'amore

po stesso evolve, a sua volta degenereando nel sentimentalismo a doppio fondo, per cui la valutazione di Monti può essere discussa, e tuttavia riguardo al cuore suona filologicamente irreprensibile se si volge la memoria al grottesco duello che nel 2004 vide il governatore uscente del Lazio Storace e l'aspirante Marrazzo combattersi nei comizi e sui muri e addirittura con lanci di palloncini a forma di cuore, «cuore tricolore», «governare con il cuore», «vincere con il cuore», «il Lazio nel cuore», «facciamo sentire il nostro cuore», senza più distinzioni di schieramento, ormai, in un'unica soluzione di marketing

cardiaco; e se qualche anno dopo sempre lì vinse la **Polverini** con lo slogan «mi sta a cuore», dati gli esiti di tutti e i tre i governatori, Monti sarà pure un tecnocrate freddo, ma al di là dell'economia la questione che ha sollevato può addirittura consolare.

Senonaltro perché investe il rapporto tra la politica e la bontà; uno snodo così cruciale da mettere in imbarazzo perfino Machiavelli, il quale all'inizio del capitolo XV del Principe conclude: «Uno uomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene ruini infra tanti che non sono buoni». Oggi questi ultimi paiono diventati, se di sinistra, astutamente buonisti; oppure, se di destra, riscoprono il più vieto paternalismo.

Si perdoni qui lo schematicismo, ma rispetto agli inconfessabili obiettivi, al momento del bisogno la diversità appare purtroppo abbastanza relativa. Nel primo caso, dopo il terremoto di Colfiorito, fu organizzata una tele-cerimonia di consegna delle chiavi dei container, con Melba Ruffo come madrina, ma spente le telecamere vennero tolte le chiavi e i terremotati rispediti nelle tende. Nel secondo caso, la tragedia dell'Aquila, a parte i numeri di Berlusconi che a un certo punto si preoccupò anche di consegnare una dentiera a una donna anziana (zoom sul montaggio della protesi, commozione del-

la signora e lode al benefattore con annesso ritrovato sorriso), ecco, i ridenti propositi esciacalleschi della Cricca sulla ricostruzione, ben ascoltati a Palazzo Chigi e meglio ancora a via della Ferratella, sede della Protezione civile, indicano il grado di generosità che accompagna questo genere di rappresentazioni.

Il buonismo (copyright Galli della Loggia, 1995) si fa generalmente risalire a Veltroni, ma ha contagiato un'intera leva di sindaci e presidenti boy-scout. Pozzi d'acqua da scavare in Africa, gite con le scuole nei lager nazisti, anziani poveri e disabili esibiti sui poster elettorali, accese campagne contro la pena di morte, adozioni a distanza, onorificenze ai piccoli eroi della cronaca, bimbi riportati in Italia su aerei pre-senziali.

Mentre dietro alle bandiere dell'"esercito del Bene" e del "partito dell'Amore", il populismo ber-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

lusconiano ha ripristinato distribuzioni massive di cibo, buste consegnate ai bisognosi brevi manu, cori, vendite e sfilate di beneficenza, pranzi e cene con barboni, meticolosi elenchi di donazioni da diffondere sui tg o sul Giornale di famiglia e altre smargiassate del tipo «Ho sistemato intere famiglie di albanesi a botte di cento per volta». E ovviamente non si considerano qui i ripetuti tentativi di spacciare il bunga bunga come un'impresa caritatevole, così come pare difficile che il Cavaliere riformisse e mantenesse la famiglia Tarantini per puro buon cuore.

Senza sconfinare nella teologia, l'uomo nasce e cresce già piuttosto debole ed egoista, ma soprattutto arriva al potere con una riserva supplementare di magagne da farsi perdonare. Le idealità, un tempo, le contenevano o cercavano di indirizzarle verso il bene comune; oggi che le antiche passioni si sono dissolte, i potenti tendono a ribaltare le loro fragilità mettendole in scena in forma di benevolenza, altrui-

**Le antiche passioni
si sono dissolte,
i potenti ribaltano
le loro fragilità
nella benevolenza**

simo, sentimento, virtù. Crederci o meno è un'altra faccenda. Ma fatto salvo il principio che la tecnocrazia può sempre diventare una fredda branca della robotica, il potere è un'altra cosa dalla tv; e per quanto riguarda numeri, leggi e tributi, in linea di massima il cuore non è necessario né giusto che le corra appresso come in un eterno e lacrimevole talk-show per farsi voler bene dal «popolo» (Machiavelli).